

«Un gesto umile e sorprendente»

Nella Messa per don Giussani, Scola parla delle dimissioni del Papa

DI LORENZO ROSOLI

«L'umile, sorprendente gesto compiuto da Benedetto XVI non dilata forse il nostro modo di conoscere cosa sia una vita piena che sa stare di fronte a Gesù destino dell'uomo? E questa posizione di verità non viene così comunicata a tutta la famiglia umana?». Nell'abbraccio orante della Chiesa ambrosiana il cardinale Angelo Scola torna a interrogarsi e a riflettere sulle dimissioni del Papa.

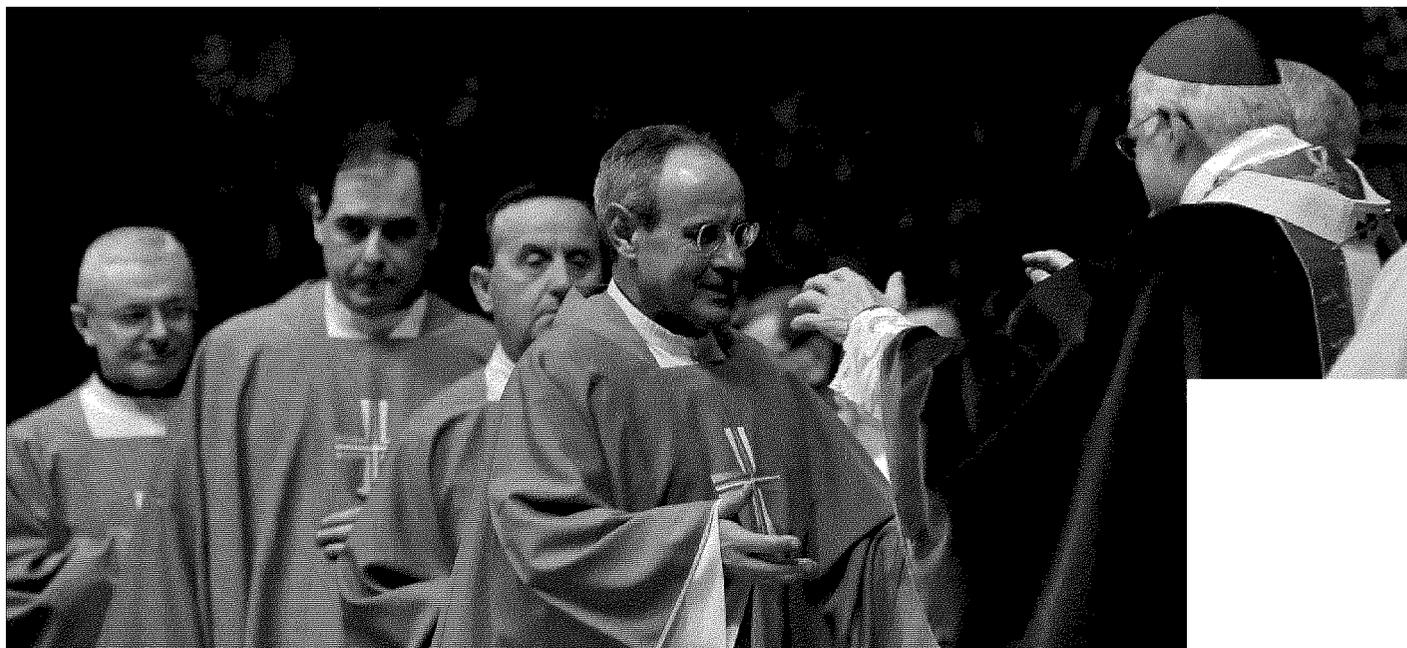
Lunedì lo aveva fatto nella chiesa della Madonna di Lourdes, alla Messa per la Giornata mondiale del malato. Ieri sera, nel Duomo gremito, si ricordava monsignor Luigi Giussani – maestro e amico, per Scola – a otto anni dalla morte del sacerdote educatore e teologo, e nel 31esimo anniversario del riconoscimento pontificio della Fraternità di Comunione e liberazione. Fra i concelebranti, col vicario generale Mario Delpini, il *moderator Curiae* Bruno Marinoni, il vescovo di Atyrau Adelio Dell'Oro, l'assistente diocesano di Cl don Mario Garavaglia, c'è il presidente della Fraternità, don Julián Carrón. Che al termine della Messa parla di «gesto imponente e impreveduto» del Papa, «che abbiamo subito accolto come testimonianza di una pienezza di rapporto con Cristo tale da consentire a Benedetto XVI un incredibile atto di libertà per il bene della Chiesa. È questa immedesimazione col Signore Risorto e questa libertà che osiamo domandare per tutti noi questa sera». Una «preziosa testimonianza» dell'«umiltà dei piccoli» quella di papa Ratzinger, dirà Scola alla benedizione finale: «Questo è un tempo che domanda l'offerta totale di

sé. E la forma più semplice dell'offerta è la preghiera», aggiunge, chiedendo di far pregare «regolarmente i bambini» e domandando la «preziosa preghiera dei sofferenti».

Sono due gli atteggiamenti propri di un cristiano maturo, aveva spiegato Scola nell'omelia: «L'indomabile passione per l'unità – dell'io, della Chiesa, del genere umano – come orizzonte totale dell'esistenza». E la confessione: perché non basta professare la fede, bisogna confessarla. «Al recente Sinodo dei vescovi – prosegue l'arcivescovo – il Papa ha legato la parola *confessione* alla parola *martirio*, cioè al pagare di persona. Il martire, il testimone, è colui che, esponendosi per primo, rende possibile l'incontro tra la libertà di Dio e la libertà degli uomini. Sempre l'incontro con Gesù Risorto avviene nell'incontro, da esperienza a esperienza, col testimone. La testimonianza non è solo buon esempio, ma è conoscenza della realtà e perciò è comunicazione della verità». È questa dinamica di confessione a illuminare «l'umile, sorprendente gesto» del Papa. «Il carisma pedagogico di don Giussani – prosegue Scola – è sorto per comunicare Gesù in tutti gli ambienti dell'umana esistenza». Quali anzitutto, oggi? «Io credo che quelli delle stanche Chiese d'Europa e dei provati Paesi in cui esse vivono siano ambienti decisivi degli uomini del terzo millennio». È «dentro le situazioni vocazionali quotidiane quali la scuola, il lavoro, i quartieri, la società, l'economia, la politica» che siamo chiamati «con largo respiro» a documentare «la bellezza della fede. Alla crisi della fede europea, che secondo Benedetto XVI può condurre al "tedio dell'essere", testimoniate, rischiando di persona, che il cristianesimo è l'umanesimo veramente umano, di cui nessun uomo libero deve aver timore».

l'omelia

Il «carisma pedagogico» di Giussani sorge per «comunicare Gesù in tutti gli ambienti dell'esistenza»



www.ecostampa.it

Duomo gremito ieri sera per la celebrazione presieduta dall'arcivescovo a otto anni dalla morte del fondatore di Comunione e liberazione Don Julián Carrón, presidente della Fraternità di Cl: dal Pontefice «un incredibile atto di libertà per il bene della Chiesa»

Al termine della Messa per don Giussani in Duomo, il saluto di don Julián Carrón al cardinale Angelo Scola (Fotogramma)

